



EDITORIALE

Black out

“Hai sentito? Finalmente buone notizie; ci sono spiragli a Gaza! Israele ha generosamente deciso di allentare l'embargo!” La soddisfazione generale arriva nelle chiacchiere al caffè e in treno. Ma ancora una volta, tragicamente, non corrisponde assolutamente alla realtà. Davvero non c'è nemmeno uno spiraglio di luce, nella tenebra di un assedio che continua a schiacciare la popolazione civile. Ma nessuno vi dice che sono solo i nostri media a “farci pensare così”. L'organizzazione israeliana B'Tselem dichiara: “Non è vero che è un gesto di generosità. Non c'entra la generosità quando si tratta di giustizia e di una illegale e inaccettabile punizione collettiva. Non è “un primo passo” perché l'unico passo giusto sarebbe togliere subito il blocco. Gaza non ha bisogno di più beni ma dei beni essenziali per la ricostruzione!” E ancora più pesantemente l'agenzia ONU per i rifugiati: “Il blocco



imposto a Gaza è sempre più un blocco imposto all'Onu.

Non hanno senso gli allentamenti: è il blocco che va rimosso in toto. Israele non può pretendere di misurare sulla bilancia quanti sacchi di farina concedere. Non si tratta di migliorare la “situazione umanitaria”! Gaza deve avere le sue attività economiche, ha diritto ad

Sommario

Editoriale	1
A voce alta	4
Lente d'ingrandimento	5
Hanno detto	9
Appelli	11
In breve	12
Ultima ora	14

Il blocco imposto a Gaza è sempre più un blocco imposto all'Onu.

Non hanno senso gli allentamenti: il blocco che va rimosso in toto. Non si tratta di migliorare la "situazione umanitaria". (Unrwa)

organizzare liberamente le relazioni economiche con l'esterno". Insomma deve poter vivere.

Anche se si volesse ridurre la gravità di un crimine al numero di camion che entrano nella Striscia, non si potrebbe che smentire la soddisfatta dichiarazione del Primo ministro Netanyahu, secondo cui "stiamo già assistendo ad un aumento significativo dei beni civili che entrano a Gaza. Ora Hamas non avrà altri motivi per protestare". In realtà non c'è stato alcun aumento significativo del numero di camion che entrano a Gaza. La settimana scorsa, per esempio, ne sono passati 654 mentre questa settimana 567, ma sono solo il 25% di quello che i residenti di Gaza avrebbero bisogno per non piombare nell'abisso della catastrofe umanitaria. Nel frattempo, spenti rapidamente i riflettori sul massacro nelle navi dei pacifisti, veniamo a sapere che gli aiuti della Flotilla (carrozze elettriche, giocattoli, cibo, oltre agli effetti personali dei partecipanti che sono stati rubati dai militari) sono stati in gran parte distrutti e gettati in una fossa. Ma non bisogna stupirsi più di nulla. In questi giorni, mentre Pagliara annuncia che a Gaza è arrivata perfino la Coca Cola (e cosa pretendono ancora!), proseguono numerosi gli attacchi dell'aviazione israeliana sulla Striscia. Quasi ogni giorno Israele continua nell'opera di distruzione dal cielo di abitazioni (ben 4.000 solo durante i 22 giorni di Piombo Fuso) strutture civili, aziende economiche e centrali elettriche. Notizie oscurate, ovviamente.

D'altra parte non ha attirato più di tanto l'attenzione dei media nemmeno la denuncia forte della Croce Rossa internazionale: "L'assedio imposto da Israele a Gaza è illegale in quanto viola il diritto umanitario internazionale. Esso è chiaramente una punizione collettiva ai danni di un milione e mezzo di persone, quindi in flagrante violazione di tutte le Convenzioni internazionali".

Mentre i nostri giornali festeggiano l'arrivo delle... patatine fritte a Gaza, nell'indifferenza del mondo muoiono i malati senza permesso di uscire per essere operati e le mamme contagiano i loro piccoli con l'acqua inquinata (l'unica a disposizione). Gli uomini non riescono più a lavorare perché non ci sono le materie prime, e continuano a mancare la benzina, l'elettricità e l'acqua. Insomma, tutto quello che permetterebbe di sopravvivere. Non si può commerciare, i giovani non possono uscire neanche per studiare e per i piccoli non possono passare libri, quaderni e penne.

Gaza è un'umiliazione quotidiana. Totale.

Per questo meritava una più grande considerazione la denuncia così precisa della Croce Rossa. Si contano sulle dita di due mani, i report della Croce Rossa in oltre quarant'anni di occupazione. Una parola della Croce Rossa in materia di diritto umanitario vale oro; in un certo senso sono loro i guardiani delle Convenzioni di Ginevra, la loro interpretazione è massimamente autorevole. Per questo normalmente la Croce Rossa tace, per preservare la sua neutralità, proteggere i suoi contatti con entrambe le parti del conflitto, mantenere il dialogo aperto nello sforzo di ottenere ciò che poche altre organizzazioni riescono ad avere: contatti privilegiati e documenti confidenziali. Ma ora quello che a livello locale già veniva denunciato da anni è stato finalmente autorevolmente confermato. Non solo che il blocco di Gaza è illegale e rappresenta una forma di punizione collettiva della popolazione civile, ma anche che gli Stati e la comunità internazionale devono collaborare e prendere concrete misure per porvi definitivamente fine. Non c'è alleggerimento del blocco che tenga. Il report della Croce Rossa è chiaro: il blocco va eliminato *in toto*. Non si può avere una violazione "parziale" del diritto, non ci sono mezze misure ammissibili.

Come definire i giornalisti che in questi giorni ci intrattengono scrivendo che "probabilmente nella nuova lista sarà permesso il ketchup anche se non il cioccolato". La tragedia non è "umanitaria", come se ci fosse stata una catastrofe, un terremoto o una carestia! La gente di Gaza non vuole interventi caritativi ma il diritto a vivere una vita dignitosa, a lavorare e guadagnarsi da vivere. I giovani vogliono studiare e magari completare la loro formazione all'estero, per poi andare a lavorare. Se proprio si vuole parlare di beni che necessitano a Gaza, questi sono il cemento, la benzina, i materiali da costruzione, le materie prime per la produzione. Tutto quello che non può entrare. Per non parlare del blocco delle esportazioni, totalmente vietate ormai da più di tre anni, ad eccezione, letteralmente: "di limitate quantità di fiori e fragole"... Ma poi, soprattutto, nulla si dice del diritto alla libertà di movimento, e quindi di tutta la serie di diritti umani fondamentali che ne conseguono, per più di un milione e mezzo di persone imprigionate a Gaza.

La dignità di questi esseri umani non interessa a nessuno. E mentre si spengono i riflettori su Gaza, si accendono quelli dell'indignazione

per la sorte del soldato israeliano Shalit.

A Roma, lo spettacolo deve conquistare tutti e si è usato il Colosseo e l'effetto scenografico dello spegnere tutte le luci. Peccato che alcuni, nei pressi del Colosseo, semplicemente hanno acceso alcuni lumini per non dimenticare altre migliaia di prigionieri che attendono come Shalit la liberazione. Ma siccome questi detenuti sono palestinesi, appartengono per natura ad una categoria umana inferiore. E di conseguenza chi si è permesso di accendere quei lumini per ricordare 11.000 prigionieri palestinesi insieme a quel singolo prigioniero israeliano, si meritano un'aggressione in piena regola.

Era davvero impressionante vedere fior di politici e amministratori commuoversi a Roma mentre si spegnevano le luci del Colosseo per ricordare il dovere della liberazione del soldato Shalit, mentre nessuno veniva invitato a commuoversi per almeno uno degli undicimila (11.000!) prigionieri palestinesi nelle prigioni israeliane. Occhi lucidi nella capitale, per l'effetto scenografico del buio che avvolge di ipocrisia tutto e tutti...

E mentre con un gioco di luci si compie l'ennesimo stravolgimento della realtà, una notizia arriva da Gaza: l'ing. Kan'an Abid, ha dichiarato che la centrale elettrica di Gaza è stata costretta a spegnere i generatori, cosa che priverà gli abitanti dell'elettricità per almeno 16 ore al giorno. Nessuno sa che la centrale di Tawlid era stata bombardata da Israele. Quanti di quegli sguardi commossi sono disposti a riflettere sull'effetto tutt'altro che teatrale, che nelle stesse ore ha fatto piombare l'intera Striscia di Gaza nel buio totale a causa dell'esaurimento del diesel industriale utilizzato per il funzionamento dell'unica centrale elettrica della regione?

Tra l'altro, come ha notato l'israeliano Ury Avnery, sembra incredibile che tutto il mondo assista alla performance per la liberazione di Shalit mentre tutti sanno che Israele il sistema per liberare Shalit ce l'avrebbe, ma che rifiuta di attivarlo: liberare prigionieri palestinesi.

Scende la notte sulla verità.

“Le migliaia di prigionieri palestinesi hanno famiglie, padri, madri, mogli, figli, fratelli e sorelle, esattamente come Gilad Shalit. Anche loro chiedono con forza la liberazione”. Così commenta il giornalista israeliano, lucignolo che resiste come resistono a Gerusalemme i pochi che si denunciano la pratica illegale delle demolizioni delle case palestinesi. Un pallido barlume di legalità ancora scuote

qualche istituzione internazionale che cerca di fermare questa macchina di distruzione. B'Tselem usa la stessa pesantissima accusa: gli ordini di demolizione sono “punizione collettiva” e Amnesty International ha diffuso in questi giorni un articolato e fortissimo rapporto. Il simbolo di Amnesty è una piccola candela accesa, per rompere il buio della disperazione e accendere un po' di speranza...

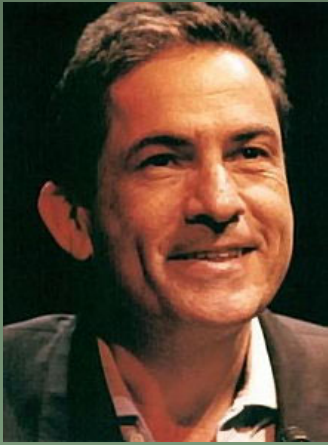
Ma per il vice primo ministro israeliano Dan Meridor, è inutile perdersi in secolari discussioni: “Gerusalemme è santa per cristiani e musulmani ma è stata promessa da Dio solo agli ebrei”...

Lasciamo che Vittorio Arrigoni, dal buio fitto di Gaza, ci raccomandi ancora di “restare umani”:

Mi riferiscono che i telegiornali nazionali in questi giorni intasano l'etere illuminando i riflettori sulla vicenda del soldato Gilad Shalit, unico prigioniero israeliano nelle mani dei palestinesi, prigioniero di guerra. Ben inteso, illuminare Shalit oscurando le migliaia di prigionieri politici sepolti vivi nelle prigioni sparse in Israele, le quali sorti pare proprio non interessi a nessuno. Persone soggette ai più atroci supplizi in una pseudo-democrazia dove la tortura è una prassi consolidata. Milano, Torino e Roma hanno spento i loro caratteristici monumenti per accendere l'ipocrisia di un messaggio secondo il quale la libertà di un soldato vale più di quella di centinaia di minori palestinesi reclusi senza regolare processo e abitualmente abusati sessualmente nelle 25 prigioni e centri di detenzione israeliani. Il mondo ha spento le luci per Shalit: qui a Gaza abbiamo a malapena 6 ore di elettricità al giorno”.

Chi alimenterà ancora la fiammella della speranza?

BoccheScucite



A VOCE ALTA

Il patriota

di Gideon Levy

Che cosa vuole il patriota israeliano? Quale stato esattamente sogna prima di cadere addormentato la sera? In quale società spera mentre è immerso nella sua routine mattutina? Incitazione, diffamazione e campagne di boicottaggio sono state lanciate da qui contro la Turchia, la Svezia, l'Alta Corte di Giustizia, B'Tselem, il Fondo Nuova Israele, i media, Richard Goldstone, Noam Chomsky, Elvis Costello, i Pixles, Ahmed Tibi, Hanin Zuabi, Tali Fahima, Barak Obama, Anat Kamm e il resto del mondo e anche un po' contro il sottoscritto. Da queste campagne viene fuori una visione del mondo ipocrita, falsa e deprimente. No, il patriota israeliano non è cattivo – gli hanno solo fatto il lavaggio del cervello ed è cieco. Gli piacerebbe vivere in una democrazia – naturalmente vuole democrazia; dopo tutto, gli è stato insegnato a scuola che è una cosa buona, e si vanta in tutto il mondo che Israele è “l'unica democrazia nel Medio Oriente”. Ma è una democrazia senza la maggior parte dei suoi meccanismi. Si accontenta delle elezioni e del governo della maggioranza: la Maggioranza prenderà le decisioni e al diavolo la minoranza.

Il patriota israeliano vuole aprire il giornale e accendere la televisione per guardare che cosa sta succedendo nel mondo – ma solo in un mondo nel quale va tutto bene. Bene, se non l'intero mondo, almeno Israele, purché vada tutto bene. Vuole vedere un gran numero di partite del campionato mondiale di calcio, programmi di intrattenimento, un sacco di pettegolezzi e, quel che è più importante – solo buone notizie. Vuole solo commentatori che abbiano “posizioni contro” gli arabi e “colpiscono duro” quelli di sinistra o gli altri che odiano Israele e quelli che convocano scioperi su Gaza, gli Hezbollah, l'Iran, Istanbul e così via.

È un uomo di pace, il patriota, ma vuole pure una guerra ogni due o tre anni e vuole che anche i media lo affermino. In realtà non vuole sapere che cosa è successo durante l'Operazione Piombo Fuso, e che cosa pensa di noi il mondo – che ci odia – e perché. Non vuole sapere che cosa sta succedendo nei Territori, tra la povera gente, non abbiente e sotto torchio.

Ma, meraviglia delle meraviglie, se si sente svuotato, dove corre? Ai giornali e alla Tv, che gli piace detestare. Ma gli piace detestare

anche quelli di sinistra dell'Alta Corte di Giustizia. Però, nel momento in cui ha una qualsiasi preoccupazione, a chi si rivolge? Al tribunale, naturalmente.

Il patriota israeliano vuole chi il mondo lo ami senza condizioni e senza limiti. Eppure, allo stesso tempo vuole ignorare l'intero mondo e si infrange con sdegno sulle sue istituzioni, convenzioni e leggi. Egli vuole con la Turchia un'offerta tutto compreso, globale, ma che non comprende lo stare ad ascoltare ciò che ha da dire la Turchia. Vuole disseminare Gaza di fosforo bianco e pretendere che il mondo reciti, come fa lui stesso, che è pioggia bianca. Vuole che le Nazioni Unite impongano sanzioni all'Iran, ma chiudano tutt'e due gli occhi sulle proprie medesime risoluzioni in riferimento a Israele. Vuole qui un regime a metà iraniano, ma descritto su tutte le guide turistiche come liberale.

Secondo il patriota israeliano, il mondo è costituito solo, di fatto, dagli Stati Uniti – ma anche allora solo fino ad un certo punto. Pure l'America di Obama sta cominciando a diventare sospetta. Il patriota vuole che l'America paghi il conto e stia zitta. Vuole che il mondo ebraico contribuisca con denaro, ci abbracci, venga qui in massa con il programma Taglit – Eredità. Ma, se fra gli ebrei sorgono J Street, JCall, Goldstone o Chomsky, si affretterà a definirli anti-semiti. O sono con noi o contro di noi: perfino gli ebrei.

Vuole una Knesset che rappresenti il popolo, intendendo il tipo di gente uguale a lui – senza Ahmed Tibi e Hanin Zuabi, preferibilmente del tutto priva di arabi, e se dobbiamo, allora solo Ayoob Kara. Permettiamo loro di viaggiare oltremare per sdraiarsi su tombe di Tzadik, ma solo in comunità ebraiche, non in Libia. Facciamoli combattere per liberare il soldato rapito Gilat Shalit, ma non le miriadi di prigionieri del loro stesso popolo.

Shalit? Il patriota israeliano vuole il suo rilascio, anche tutti gli israeliani lo vogliono, ma non a qualsiasi condizione, in cambio della liberazione di terroristi. Vuole pure ONG nei dintorni e donazioni che arrivano dall'estero, ma solo per le sinagoghe e per gli ospedali. E, soprattutto, vuole proteggere incondizionatamente i soldati e i comandanti israeliani. Questi devono rimanere esenti da ogni critica. Hanno ucciso a Gaza due donne che sventolavano una bandiera bianca? Hanno

Il patriota israeliano vuole chi il mondo lo ami senza condizioni e senza limiti. Eppure, allo stesso tempo vuole ignorare l'intero mondo e si infrange con sdegno sulle sue istituzioni, convenzioni e leggi.

sparato a Gerusalemme ad un autista a distanza ravvicinata? Hanno ucciso – forse senza che ce ne fosse la necessità – dei turchi su una flottiglia? Chiunque faccia riferimento a fatti di questo tipo è un traditore.

Questo è il paese impossibile del patriota. È in dubbio se è felice anche di viverci. Allora quando si deciderà a criticare il suo amato paese? Nell'ingorgo di un traffico senza fine,

in una fila interminabile, e naturalmente, quando le Forze di Difesa Israeliane non stanno uccidendo a sufficienza. Qualche altra critica? No, grazie, io sono un patriota.

Haaretz, 25 giugno 2010

(traduzione di Mariano Mingarelli per ECO)

LENTE DI INGRANDIMENTO

Chi ha paura di una vera inchiesta?

di Uri Avnery

Se fosse stata istituita una Commissione d'Inchiesta vera (al posto del patetico aborto di commissione), queste sono alcune delle domande che essa avrebbe dovuto porre:

1 - Qual è il vero scopo del blocco della Striscia di Gaza?

2 - Se l'obiettivo è quello di impedire il flusso di armi nella Striscia, perché vi sono ammessi solo 100 prodotti (rispetto agli oltre 12.000 presenti in un supermercato israeliano di media dimensione)?

3 - Perché è vietato introdurre cioccolato, giocattoli, materiale per scrivere, molti tipi di frutta e verdura (e perché la cannella, ma non il coriandolo)?

4 - Qual è il legame tra la decisione di vietare l'importazione di materiali da costruzione per la sostituzione o la riparazione di migliaia di edifici distrutti o danneggiati durante l'operazione Piombo fuso e il pretesto che essi possano servire per la costruzione dei bunker di Hamas - quando materiali finalizzati a questo scopo vengono introdotti in quantità più che sufficienti nella Striscia attraverso i tunnel?

5 - È vero che lo scopo del blocco consiste nel trasformare in un inferno la vita di 1,5 milioni di esseri umani, nella Striscia, nella speranza di indurli a rovesciare il regime di Hamas?

6 - Poiché questo non è successo, ma -al contrario- Hamas è diventato più forte durante i tre anni del blocco, il governo non ha mai preso in considerazione ripensamenti su questa faccenda?

7 - È stato imposto il blocco nella speranza di liberare Gilad Shalit, il soldato israeliano catturato?

8 - Se è così, ha contribuito in qualche modo il blocco alla realizzazione di questo obiettivo, o è stato controproducente?

9 - Perché il governo israeliano si rifiuta di scambiare Shalit con centinaia di prigionieri palestinesi, quando Hamas è favorevole a un tale accordo?

10 - È vero che il governo americano ha imposto un veto sullo scambio di prigionieri, con la motivazione che esso avrebbe rafforzato Hamas?

11 - Vi è stata una qualche discussione nel nostro governo sull'adempimento dell'impegno assunto con l'Accordo di Oslo – consistente nel rendere possibile e favorire lo sviluppo del porto di Gaza – fatto in modo tale da impedire il passaggio delle armi?

12 - Perché il governo israeliano dichiara ancora una volta che le acque territoriali della Striscia di Gaza fanno parte delle acque territoriali appartenenti a Israele, e che le navi che vi entrano “violano la sovranità israeliana”, contrariamente al fatto che la Striscia di Gaza non è mai stata annessa a Israele e che nel 2006 Israele ha annunciato ufficialmente, che se ne era “separata”?

13 - Perché l'ufficio del Procuratore Generale ha dichiarato che gli attivisti per la pace catturati in alto mare, che non avevano alcuna intenzione di entrare in Israele, avevano “tentato di entrare illegalmente in Israele”, e li ha portati davanti a un giudice per l'estensione al loro arresto della legge che riguarda “l'ingresso illegale in Israele”?

14 - Chi è responsabile di queste affermazioni giuridiche contraddittorie, quando il governo israeliano sostiene in un primo momento che



E poi la domanda delle domande: Che cosa sta cercando di nascondere la nostra leadership politica e militare?

Israele si è “separato dalla Striscia di Gaza” e che “l’occupazione della stessa è finita” – mentre nell’istante successivo reclama la sovranità sulle acque prospicienti le coste della Striscia?

15 - Domande relative alla decisione di attaccare la flottiglia: quando servizi segreti israeliani sono venuti a conoscenza della preparazione di questa flottiglia? (Testimonianze al riguardo possono essere ascoltate a porte chiuse).

16 - Quando tutto ciò è stato portato all’attenzione del Primo Ministro, del Ministro della Difesa, del Gabinetto, del Comitato dei Sette (responsabile delle questioni di sicurezza) e del capo di stato maggiore IDF? (Idem come sopra)

17 - Quali sono state le deliberazioni di tali funzionari e istituzioni? (Idem come sopra)

18 - Quali informazioni sono state fornite a ciascuno di loro? (Idem come sopra)

19 - Quando, da chi e come era stata presa la decisione di fermare la flottiglia con la forza?

20 - È vero che il segretario del gabinetto, Tzvi Hauser, ha messo in guardia sulle gravi conseguenze che sarebbero derivate da tali azioni e ha consigliato di lasciare che la flottiglia procedesse fino a Gaza?

21 - Ci sono stati anche altri che hanno suggerito di farlo?

22 - Il Ministero degli Esteri è stato un partner a pieno titolo in tutte le discussioni?

23 - Se è così, ha il Ministero degli Esteri messo sull’avviso circa l’impatto che una tale iniziativa avrebbe prodotto sulle nostre relazioni con la Turchia e gli altri paesi?

24 - Alla luce del fatto che, prima del incidente, il governo turco aveva informato il Ministero degli Esteri israeliano che la flottiglia era stata messa in atto da un organizzazione privata non soggetta al controllo del governo e che essa non violava alcuna legge Turca - ha il Ministero degli Esteri preso in considerazione l’opportunità di contattare l’organizzazione per cercare di raggiungere un accordo per scongiurare la violenza?

25 - È stata offerta la dovuta considerazione all’alternativa di fermare la flotta nelle acque territoriali, di ispezionare il carico per verificare la presenza di armi e di lasciarla procedere nella navigazione?

26 - È stato preso in considerazione l’impatto dell’intervento sull’opinione pubblica

internazionale?

27 - È stato considerato l’impatto dell’intervento sulle nostre relazioni con gli Stati Uniti?

28 - È stato preso in considerazione il fatto che l’azione potesse in realtà rafforzare Hamas?

29 - È stato preso in considerazione il fatto che l’intervento potesse rendere più difficile il prosieguo del blocco?

30 - Domande concernenti la pianificazione dell’azione: quali informazioni di intelligence erano a disposizione di coloro che elaboravano il piano? (Le testimonianze possono essere ascoltate a porte chiuse.)

31 - È stato ritenuto che la composizione del gruppo degli attivisti presenti in questa flottiglia era diversa da quella delle navi di protesta precedenti, a causa dell’aggiunta della componente turca?

32 - È stato preso in considerazione il fatto che, diversamente dagli attivisti per la pace europei, che credono nella resistenza passiva, gli attivisti turchi avrebbero potuto adottare una politica di resistenza attiva nei confronti di soldati che assalissero una nave turca?

33 - Erano state prese in esame procedure alternative, come il blocco dell’avanzamento della flottiglia con barche della marina?

34 - In caso affermativo, quali erano le alternative prese in considerazione e perché erano state respinte?

35 - Chi è stato responsabile della pianificazione effettiva di tali azioni: il capo di stato maggiore dell’IDF o il comandante della Marina?

36 - Se è stato il comandante della Marina Militare a decidere sul metodo impiegato, la scelta, è stata approvata dal Capo di Stato Maggiore, dal Ministro della Difesa e dal Primo Ministro?

37 - Come sono state suddivise tra costoro le competenze della programmazione?

38 - Perché l’intervento ha avuto luogo fuori delle acque territoriali di Israele e della Striscia di Gaza?

39 - Perché l’intervento è stato eseguito nel buio?

40 - C’è stata una qualche obiezione nella marina sull’idea di far scendere i soldati dagli elicotteri fin sul ponte della nave Mavi Marmara?

41 - Nel corso delle discussioni, qualcuno ha richiamato alla memoria la somiglianza tra le

operazioni pianificate e le azioni britanniche contro la nave "Exodus 1947", che si erano concluse in un disastro politico per i britannici?

42 - Domande relative all'intervento in se stesso: Se non c'era nulla da nascondere, perché la flottiglia, durante tutta l'operazione, era stata tagliata fuori da ogni contatto con il mondo?

43 - Qualcuno forse protesta che i soldati in realtà siano stati mandati in una trappola?

44 - È stato preso in considerazione il fatto che il piano adottato avrebbe posto i soldati per diversi minuti critici in pericolo di vita per una posizione di inferiorità?

45 - Quando, con esattezza, i soldati hanno cominciano a sparare proiettili veri?

46 - Qual è il soldato che è stato il primo a far fuoco?

47 - La sparatoria è stata - del tutto o in parte - giustificata?

48 - È vero che i soldati hanno cominciato a sparare, ancor prima di scendere sul ponte, come affermano i passeggeri?

49 - È vero che il fuoco è proseguito anche dopo che il capitano della nave e gli attivisti avevano più volte annunciato con gli altoparlanti che la nave si era arresa e dopo che avevano effettivamente issato bandiera bianca?

50 - È vero che cinque delle nove persone uccise erano state colpite alla schiena, il che indica che esse stavano cercando di fuggire dai soldati e non potevano quindi mettere in pericolo la loro vita?

51 - Perché Bilgen Ibrahim, l'uomo di 61 anni ucciso, padre di sei figli e candidato sindaco nella propria città natale, è stato descritto come un terrorista?

52 - Perché Cetin Topcoglu, l'uomo ucciso di 54 anni, allenatore della nazionale turca di taekwondo (arte marziale coreana), la cui moglie era pure a bordo della nave, è stato descritto come un terrorista?

53 - Perché Cevdet Kiliçlar, l'uomo ucciso di 38 anni, di professione giornalista, è stato descritto come un terrorista?

54 - Perché Ali Haydar Bengi, l'uomo ucciso padre di quattro figli, laureato alla facoltà di letteratura dell'università al-Azhar del Cairo, è stato descritto come un terrorista?

55 - Perché Necdet Yaldirim, di 32 anni e padre di una figlia; Fahri Yaldiz, di 43 anni e

padre di quattro; Cengiz Songur, di 47 anni e padre di sette; Cengiz Akyuz, di 41 anni e padre di tre, uccisi, sono stati descritti come terroristi?

56 - È una menzogna il fatto che gli attivisti hanno preso una pistola a un soldato e gli hanno sparato con quella, come è stato descritto da parte dell'IDF, o la verità è che in realtà gli attivisti hanno gettato la pistola in mare senza utilizzarla?

57 - È vero, come dichiarato da Elshayyal Jamal, un cittadino britannico, che i soldati hanno impedito che i feriti turchi venissero medicati per la durata di tre ore, durante le quali alcuni di loro sono morti?

58 - È vero, come affermato da questo giornalista, che era stato ammanettato con le mani dietro la schiena e costretto a restare in inginocchio per tre ore sotto il sole cocente, che non gli era stato permesso di andare a urinare e gli era stato detto di "pisciare nelle mutande", che era rimasto ammanettato per 24 ore senza acqua, che il suo passaporto britannico gli era stato preso e non gli era stato restituito; che il suo computer portatile, tre telefoni cellulari e 1500 dollari in contanti gli erano stati presi e non erano stati restituiti?

59 - Ha l'IDF isolato i passeggeri dal resto del mondo per 48 ore, confiscando tutte le telecamere, i film e telefoni cellulari dei giornalisti a bordo, allo scopo di sopprimere tutte le informazioni che non erano conformi alla versione fornita dall'IDF?

60 - Dato che è una procedura permanente quella di fotografare il primo ministro (o in questo caso il suo rappresentante provvisorio, Moshe Yaalon) durante un'operazione, questa procedura era stata messa in atto, ed era già stata attuata in casi precedenti, come ad esempio nell'operazione di Entebbe o nell'abbordaggio della nave "Karin A"?

61 - Domande relative al comportamento del portavoce dell'IDF: È vero che il portavoce dell'IDF ha divulgato una serie di menzogne, durante le prime ore, al fine di giustificare l'azione agli occhi sia degli israeliani che dell'opinione pubblica internazionale?

62 - I pochi minuti di film che sono stati mostrati centinaia di volte alla televisione israeliana, dal primo giorno fino a ora, fanno parte di un pezzo accuratamente modificato, in modo che non si veda ciò che è accaduto poco prima e subito dopo?

63 - Qual è la verità sull'affermazione secondo cui i soldati che erano stati presi dagli attivisti all'interno della nave stavano per essere

“linciati”, dal momento che le foto mostrano chiaramente che erano rimasti circondati per parecchio tempo da decine di attivisti, senza che venisse fatto loro del male, e che un medico o un infermiere presente tra gli attivisti, li aveva anche medicati?

64 - Che prove ci sono sull'affermazione che l'ONG turca, il cui nome è IHH, ha collegamenti con al-Qaeda?

65 - Su quali basi si era dichiarato più volte che essa era una "organizzazione terroristica", anche se non è stata fornita alcuna prova che confermasse questa affermazione?

66 - Perché si era affermato che l'associazione avesse operato agli ordini del Primo Ministro turco Recep Tayyip Erdogan, quando in effetti essa è vicina a un partito dell'opposizione?

67 - Se essa fosse effettivamente una organizzazione terroristica nota ai servizi segreti israeliani, perché tale fatto non era stato preso in considerazione durante la progettazione dell'operazione?

68 - Perché il governo israeliano non aveva comunicato tutto ciò prima dell'attacco alla flottiglia?

69 - Perché le parole di uno degli attivisti, che al suo ritorno aveva dichiarato che avrebbe voluto essere uno “shahid”, erano state tradotte in modo palesemente disonesto dalla propaganda ufficiale, come se avesse detto che avrebbe voluto “uccidere ed essere ucciso” (“shahid”, sta a significare una persona che sacrifica la sua vita per testimoniare la sua fede in Dio, proprio come un martire cristiano)?

70 - Qual è la fonte della menzogna secondo la quale i turchi avrebbero gridato ad alta voce “Tornate ad Auschwitz”?

71 - Perché i medici israeliani non sono stati chiamati a informare il pubblico almeno una volta sul carattere delle lesioni dei soldati feriti, dopo che è stato dichiarato che almeno uno di loro era stato colpito?

72 - Chi ha inventato la storia che vi erano le armi sulla nave e che erano state gettate in mare?

73 - Chi ha inventato la storia che gli attivisti avevano portato con se armi letali - quando l'esibizione organizzata dal portavoce stesso dell'IDF non mostrava altro che attrezzi reperibili su qualsiasi nave, tra cui un binocolo, uno strumento per l'infusione di sangue, coltelli e asce, oltre che pugnali decorativi arabi e coltelli da cucina che si trovano su tutte le navi, perfino in una imbarcazione non

equipaggiata per 1000 passeggeri?

74 - Tutti questi elementi – associati alla ripetizione all'infinito della parola “terroristi” e al blocco di tutte le informazioni di tipo diverso – non costituiscono forse un lavaggio del cervello?

75 - Domande relative alla inchiesta: Perché il governo israeliano si rifiuta di prendere parte ad una commissione internazionale di inchiesta, costituita da personalità neutrali di loro gradimento?

76 - Perché il Primo Ministro e il Ministro della Difesa hanno dichiarato di essere pronti a testimoniare – ma non per rispondere alle domande?

77 - Da dove viene il ragionamento secondo il quale soldati non devono essere chiamati a testimoniare quando in tutte le precedenti inchieste ufficiali superiori, ufficiali subalterni e gli uomini arruolati sono stati invece sottoposti a interrogatorio?

78 - Perché il governo si rifiuta di nominare una Commissione d'Inchiesta di Stato sulla base alla legge israeliana che è stata emanata dalla Knesset nel 1966 a questo scopo, soprattutto in considerazione del fatto che commissioni di questo tipo erano state nominate dopo la guerra dello Yom Kippur, dopo il massacro di Sabra e di Chatila, dopo che il pulpito della Moschea al-Aqsa era stato dato alle fiamme da un australiano folle, così come per indagare la corruzione nello sport e l'assassinio del leader sionista Chaim Arlosoroff (è avvenuto circa una cinquantina d'anni dopo!)?

79 - Il Governo ha qualcosa da temere da una simile commissione, i cui membri sono nominati dal Presidente della Corte Suprema, e che ha il potere di convocare testimoni e di sottoporli a contraddittorio, di richiedere la produzione di documenti e di definire la responsabilità personale per errori e crimini?

80 - Perché è stato deciso alla fine di nominare una patetica commissione, priva di qualsiasi potere giuridico, che sarà carente di una qualsiasi credibilità sia in Israele che all'estero?

E, infine, la domanda delle domande:

Che cosa sta cercando di nascondere la nostra leadership politica e militare?

Gush Shalom, 12 giugno 2010

Senza tetto né legge

Un nuovo documento pubblicato oggi, "La demolizione delle case palestinesi da parte di Israele", rivela la dimensione della distruzione delle abitazioni e di altre strutture nei Territori palestinesi occupati, in quanto considerate "costruzioni illegali".

Secondo le Nazioni Unite, nel 2009 oltre 600 palestinesi (più della metà dei quali bambini) sono rimasti senza tetto dopo che le forze israeliane avevano demolito le loro abitazioni.

"Ai palestinesi che vivono sotto l'occupazione israeliana vengono imposte restrizioni talmente rigide su cosa e dove costruire, da essere equiparate a violazioni del diritto a un alloggio adeguato" - ha dichiarato Philip Luther, vicedirettore del Programma Medio Oriente e Africa del Nord di Amnesty International. "Le autorità israeliane stanno ponendo i palestinesi in una situazione impossibile: qualunque cosa facciamo, rischiano di rimanere senza casa".

"Nella maggior parte dei casi, le persone si vedono negare il permesso di edificazione da parte di Israele, talora al termine di procedure lunghe, costose e burocratiche. Così, non hanno molta altra scelta se non andare avanti senza permesso, consapevoli che ciò che hanno costruito potrà presto essere abbattuto dai bulldozer israeliani".

Le demolizioni vengono generalmente eseguite senza alcun preavviso della data e dunque senza alcuna possibilità per i residenti palestinesi di salvare i loro beni o cercare un'altra sistemazione. Si calcola che gli ordini di demolizione da eseguire siano 4800.

Sulla base della legge israeliana, le famiglie sgomberate non hanno titolo a un alloggio adeguato o a un risarcimento. Questo significa che molte di esse si troverebbero senza casa e nella miseria, se non potessero contare su parenti, amici e organizzazioni di solidarietà.

Oltre alle case, che sono le strutture più colpite dalle demolizioni, sono state raggiunte dalle ordinanze di demolizione israeliane anche scuole, ospedali, strade, cisterne per l'acqua, piloni dell'elettricità, capannoni e stalle.

Amnesty International cita il caso del piccolo

villaggio di Khirbet Tana, nella valle del Giordano, i cui abitanti hanno dovuto ricostruire le loro case due volte in cinque anni. Nel 2005 le autorità israeliane avevano demolito la scuola del villaggio e alcune case, stalle e cisterne per l'acqua. Dopo la ricostruzione, il 10 gennaio di quest'anno le forze israeliane sono ritornate e hanno demolito 100 case (lasciando 34 bambini senza tetto), di nuovo la scuola e 12 recinti per pecore e capre, la principale risorsa del villaggio.

Raeda Nasasreh, 24 anni, madre di due bambini, ha raccontato ad Amnesty International: "Le jeep dell'esercito sono arrivate alle 6 di mattina. Appena le abbiamo viste nella valle, abbiamo iniziato a portare via le nostre cose fuori dalle case. Non abbiamo avuto il tempo per finire di mungere le pecore. Hanno demolito tutto. Alle 9.30 avevano finito".

Nell'ottobre 2009 le forze israeliane hanno distrutto la casa di Rida Nimr e di suo marito Nimr Ali Nimr, nel villaggio palestinese di Jabal al-Mukabbir. Tre generazioni della famiglia, tra cui cinque bambini, sono rimaste senza casa.

"I bambini stavano ancora dormendo, quando 30 uomini della polizia e delle forze speciali sono arrivati insieme a tre bulldozer, guidati da impiegati civili. Hanno rapidamente circondato e isolato la zona. Gli addetti alle demolizioni hanno portato fuori solo poche cose dalle abitazioni e non ci hanno permesso di prendere nulla se non, dopo averli supplicati, il computer portatile di nostra figlia Amal, di cui ha bisogno per gli studi universitari" - ha raccontato Rida.

Amnesty International chiede alle autorità israeliane di porre immediatamente fine a tutte le demolizioni nei Territori palestinesi occupati, inclusa Gerusalemme Est; trasferire alle comunità locali palestinesi la responsabilità delle politiche e dei regolamenti riguardanti i piani edilizi e la costruzione degli alloggi; fermare la costruzione e l'espansione degli insediamenti israeliani nei Territori palestinesi occupati, come primo passo verso lo spostamento dei civili israeliani che vivono in quegli insediamenti.

"Le demolizioni e le ordinanze di sgombero non distruggono solo le case delle persone ma anche i loro beni e la speranza in un futuro sicuro"

“Le demolizioni e le ordinanze di sgombero non distruggono solo le case delle persone ma anche i loro beni e la speranza in un futuro sicuro” - ha concluso Luther.

Il diritto a un alloggio adeguato è un elemento essenziale del diritto a un adeguato standard di vita. Quando viene applicato, può costituire una base per una migliore realizzazione di altri diritti, come il diritto alla famiglia, al lavoro e all'istruzione.

Israele è uno stato parte, e ne è dunque vincolato, del Patto internazionale sui diritti economici, sociali e culturali, che garantisce

espressamente all'articolo 11.1 il diritto a un alloggio adeguato senza discriminazione.

In quanto potenza occupante, le azioni di Israele nei Territori palestinesi occupati devono rispettare la Quarta Convenzione di Ginevra sulla protezione delle persone civili in tempo di guerra, che Israele ha sottoscritto. L'articolo 53 vieta la distruzione di proprietà che non sia giustificata da necessità militari. Il Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite e la Corte internazionale di giustizia hanno dichiarato che la Quarta Convenzione di Ginevra si applica ai Territori palestinesi occupati.

Dalla "zona cuscinetto" ai 4000 pescatori: basta con l'embargo di Gaza! La Croce Rossa va oltre l'emergenza umanitaria

La Croce Rossa torna a chiedere con forza ad Israele la fine dell'embargo a Gaza con un documento in cui ripercorre i tre anni di assedio e l'emergenza umanitaria che ne è seguita

La cosiddetta 'zona cuscinetto' imposta da Israele, sottrae un'area di circa 50 chilometri quadrati corrispondenti a un terzo delle terre arabili della Striscia e limita di fatto le attività agricole.

Nel Rapporto la situazione umanitaria nella Striscia viene definita “una punizione collettiva dell'intera popolazione di Gaza imposta in chiara violazione da parte di Israele degli obblighi del diritto umanitario internazionale. Sebbene sia consentito l'ingresso di circa 80 tipi di beni – spiega il documento – prima dell'embargo erano 4000 i beni importati nella Striscia. Inoltre, i prezzi sono aumentati a fronte di un abbassamento della qualità... le terre fertili lungo il confine sono state abbandonate a causa delle ostilità con gravi conseguenze per le capacità di sostentamento delle comunità rurali”. La Croce Rossa sottolinea inoltre come la cosiddetta 'zona cuscinetto' imposta da Israele, sottrae un'area di circa 50 chilometri quadrati corrispondenti a un terzo delle terre

arabili della Striscia e limita di fatto le attività agricole. “L'imposizione di questa zona cuscinetto – continua il documento – e i frequenti scontri armati hanno causato non soltanto vittime tra i civili e distruzioni, ma hanno anche determinato l'impoverimento e il forzoso trasferimento di numerose famiglie”. L'analisi della Croce Rossa si allarga anche ai pescatori di Gaza (circa 4000) cui è impedito allontanarsi se non di poche miglia in mare aperto, lontano quindi dalle aree più pescose. La carenza di beni di prima necessità riguarda anche gli ospedali e la possibilità di accedere a farmaci e attrezzature. E quando queste ci sono, possono essere le frequenti interruzioni della distribuzione di corrente elettrica a mettere a repentaglio vite umane. “Chiediamo a Israele di sollevare l'embargo – dice

Beatrice Megevand-Roggo, capo delle operazioni Icrc in Medio Oriente – e invitiamo chiunque possa esercitare pressioni, Hamas inclusa, a fare del suo meglio per aiutare la popolazione di Gaza”.

(Misna)



Basta con le deportazioni!

Appello alla Comunità Internazionale per fermare la politica illegale israeliana di deportazione di cittadini palestinesi da Gerusalemme Est

Il Ministero degli Interni israeliano ha deciso di revocare la cittadinanza di Gerusalemme a tre membri del Consiglio Legislativo Palestinese (PLC) – Sheikh Mohammed Abu Tair, Mohammad Totah and Ahmed Attoun – così come a Khalid Abu Arafa, ex ministro del decimo governo palestinese. Nei giorni scorsi la polizia ha notificato loro l'ordine di lasciare Gerusalemme entro il 3 luglio 2010. La motivazione data loro per giustificarne la deportazione è che essere stati eletti nel PLC ed essere membri del governo palestinese non è "leale" verso lo Stato di Israele. Questa motivazione - oltre ad essere evidentemente contraria alla legalità internazionale, che considera Gerusalemme Est parte dei Territori Occupati Palestinesi e non riconosce l'annessione israeliana di Gerusalemme – è anche in contraddizione con gli accordi firmati da Israele sull'elezione dei membri del PLC a Gerusalemme.

Ancora una volta le autorità israeliane violano i fondamentali diritti umani della popolazione palestinese, in un più vasto contesto che vede la politica israeliana diventare ogni giorno più aggressiva contro la presenza di palestinesi a Gerusalemme. L'aumento delle attività di colonizzazione, la demolizione di case, la deportazione e la confisca delle Carte d'Identità continua nella parte Est della città, così come l'espulsione di famiglie palestinesi dalle loro case nei quartieri di Sheikh Jarrah e Silwan.

In base ai dati forniti dal Ministero degli Interni Israeliano, soltanto nel 2008 sono state 4.577 le cittadinanze revocate ai palestinesi di Gerusalemme. Inoltre, la municipalità di Gerusalemme ha ratificato un piano di demolizione e confiscato numerose case palestinesi nel quartiere di al-Bustan, a Silwan, e ha fatto partire i lavori per costruire 600 nuove unità abitative a Beit Hanina, nell'area di Shufat.

Tutte le persone che credono nei diritti umani e nel rispetto della legalità internazionale dovrebbero appellarsi alla Comunità Internazionale, ai Parlamenti, ai Governi e all'Unione Europea non solo per condannare, ma anche per prendere seri e concreti provvedimenti per fermare la politica israeliana di deportazione, per impedire l'espulsione da Gerusalemme dei tre membri del PLC e dell'ex ministro, per fermare la confisca di Carte d'Identità ai cittadini palestinesi di Gerusalemme e tutte le attività di colonizzazione.

Luisa Morgantini

già Vice Presidente del Parlamento Europeo



L'aumento della colonizzazione, la demolizione di case, la deportazione e la confisca dei documenti, continua a Gerusalemme Est, così come l'espulsione di famiglie palestinesi dalle loro case a Sheikh Jarrah e Silwan.



Dubbi e perplessità

di Amira Hass



La decisione di incriminare il Sergente Maggiore S. per l'uccisione di due donne durante la guerra a Gaza dello scorso anno è stata causa di scalpore. Perché proprio lui, e non tutti gli altri che hanno ucciso dei civili, si è chiesto scandalizzato il suo difensore? Certo, ha ucciso due donne il 4 gennaio 2009, nel primo giorno dell'incursione di terra di Israele, ma lo stesso giorno le IDF uccisero 34 uomini armati e pure altri 80 civili. Fra queste persone c'erano 6 donne e 29 bambini di età inferiore ai 16 anni, un bambino di 7 anni, una bambina di 1 anno, un'altra bambina di 1 anno, tre bambini di 3 anni, una ragazzina di 13 anni. Forse S. è stato scelto perché Riyeh e Majda, madre e figlia, erano state le sole uccise mentre portavano una bandiera bianca quel 4 gennaio? No. Anche Matar, di 17 anni, e Mohammed, di 16, erano stati uccisi. Erano stati colpiti da proiettili sparati da una postazione dell'IDF nelle vicinanze di casa mentre spingevano un carretto che trasportava i feriti e i morti della famiglia Abu Halima, che erano stati colpiti da una bomba al fosforo che era penetrata nella loro casa. Cinque componenti della famiglia erano stati uccisi sul posto, compresa una bambina di un anno. Forse non c'è risposta ai dubbi che attanagliano i commentatori. Magari capirebbero meglio il contesto se andassero a rileggersi le dichiarazioni dei soldati che hanno confessato: "Quando il comandante di compagnia e il comandante di battaglione vi dicono 'via, sparate', i soldati non si devono trattenere. Essi aspettano questo giorno per spassarsela a sparare e sentire il potere nelle loro mani."

Haaretz, 21 giugno 2010

Nabi Saleh: nuove minacce per i residenti palestinesi

Nove ordini di demolizione per case palestinesi a Nabi Saleh, a nord di Ramallah. Una misura per punire gli attivisti del comitato popolare che da oltre 6 mesi organizzano proteste non-violente contro l'espansione della vicina colonia.

C'è anche la casa di Bassem Tamimi, 43 anni, animatore del comitato popolare di Nabi Saleh, villaggio a nord di Ramallah in Cisgiordania, tra quelle ad aver ricevuto lo scorso 10 giugno un ordine di demolizione da parte dell'amministrazione civile israeliana. Dalla fine del 2009, Nabi Saleh si è unito all'esperienza di protesta popolare nonviolenta con cadenza settimanale, già portata avanti con successo a Bi'lin, Boudros, Ni'lin, Al Masara e altri luoghi della Cisgiordania.

I residenti palestinesi di Nabi Saleh protestano contro l'espansione della vicina colonia illegale di Halamish. L'esercito israeliano ha sperimentato qualsiasi misura deterrente per spezzare la protesta, tanto che le manifestazioni di Nabi Saleh si sono guadagnate l'appellativo di proteste tra le più pericolose, per gli attivisti palestinesi internazionali e israeliani che ogni venerdì si radunano nelle strade del villaggio.

Oltre 70 manifestanti sono rimasti feriti da gas lacrimogeno e proiettili di gomma, dall'inizio del 2010. Oltre venti tra i più attivi del villaggio sono in carcere. Ibad Barghouthi, 13 anni, è rimasto ferito alla testa da un proiettile di gomma a marzo, riportando danni gravissimi.

Quasi tutti gli ordini di demolizione consegnati il 10 giugno riguardano le abitazioni delle famiglie degli attivisti tra i più coinvolti nel comitato popolare. Già nel 1990, secondo i dati forniti da ICHAD (organizzazione israeliana contro la demolizione delle case), 4 case erano state demolite a Nabi Saleh, ma da allora nessun ordine di demolizione era stato più emesso.

← Manifestanti di Nabi Saleh portano piccole piante di olivo per essere piantate nei territori occupati



Una speranza per Nasser: crescono ancora limoni nel campo distrutto dall'esercito

Ricorderete senz'altro la nostra Campagna per appendere...la speranza agli ulivi di Nasser a Beit Jala, distrutti dalle ruspe dell'esercito. Tante le nostre foto con il frutto "incriminato". Ebbene, la storia non è rimasta seppellita dalla violenza israeliana: Suor Gaetana e tutta la sua Congregazione religiosa, le "Figlie di Nostra Signora della misericordia", hanno pensato di porre un altro gesto di solidarietà nella condivisione della resistenza nonviolenta all'occupazione: le suore stanno per portare in Terra Santa... delle nuove pianticelle di limone per consegnarle al nostro Nasser e, anche se solo simbolicamente, dimostrargli vicinanza e unione nella lotta.

Ma allora non potete non vedere questo tristissimo VIDEO PROPRIO DAL GIARDINO DI NASSER che mostra tutta la violenza dell'occupante:

<http://www.youtube.com/watch?v=NH5KAvkgoDE>

Certo democrazia non è!

C'è un principio sacro in Israele

condiviso sia dal governo che dall'opposizione:

"I nostri soldati non devono mai,
per nessun motivo, essere interrogati".

Come chiamate voi un regime
che vieta qualsiasi critica ai militari?
Può avere diversi nomi ma di sicuro
non può essere chiamato democrazia.

Gush Shalom, Haaretz, 11 Giugno 2010

Isolamento

Il blocco di Gaza
non serve a isolare Hamas
Infatti isola Israele.
Gush Shalom, Haaretz,
20 giugno 2010



Tutti i destinatari della mail sono inseriti in copia nascosta (L. 675/96). Gli indirizzi ai quali mandiamo la comunicazione sono selezionati e verificati, ma può succedere che il messaggio pervenga anche a persone non interessate. VI CHIEDIAMO SCUSA se ciò è accaduto. Se non volete più ricevere "BoccheScucite" o ulteriori messaggi collettivi, vi preghiamo di segnalarcelo mandando un messaggio a nandyno@libero.it con oggetto: RIMUOVI, e verrete immediatamente rimossi dalla mailing list.

Sconcertati dall'ipocrisia di queste ore abbiamo chiesto direttamente ad una "boccascucita" (operatrice in una Ong medica) appena rientrata da Gaza, di aiutarci a capire cosa sta realmente accadendo nella Striscia.

The show must go on !

E così lo show continua; lo show israeliano nella sua ben rappresentata parte di vittima del mondo, sacrificato alla lotta contro il male per la salvezza della democrazia mondiale.

Guess star: US.

Una platea di entità internazionali inermi e cittadini comuni che applaudono agli effetti speciali. L'ultimo dei quali, nell'atto: Israele misericordiosa allenta l'embargo su Gaza.

E la platea applaude commossa: benefattori!!!

Flash back: dal 2007, la Striscia di Gaza, per il diritto internazionale territorio sotto occupazione, viene totalmente posta sotto embargo da Israele prima, US a seguire e un'inerme Comunità Europea a breve distanza. Le due giustificazioni principali ufficialmente addotte sono:

- indurre il crollo del regime di Hamas che dal giugno 2007 governa con un governo monocolore la Striscia;
- premere per il rilascio del caporale Gilad Shalit, fatto prigioniero dal braccio armato di Hamas, le brigate Izz al Din al Qassam, nel 2006.

Poco importa ad Israele che tale atto risulti illegale al cospetto del diritto internazionale e che a farne le spese siano 1.500.000 civili. L'associazione per i diritti umani Gisha in un articolo del 17 Giugno 2010, rimanda il concetto che il blocco su Gaza non risulta essere una modalità per impedire il passaggio di armi verso Gaza, come tanto gli israeliani acclamano in loro difesa: è bensì mirata ad indebolire il regime di Hamas, in un'ottica di economia del "warfare" che pure dovrebbe attenersi a precise regole del diritto internazionale. Esiste una lista internazionale, per esempio, che definisce entro quali limiti dei beni materiali possono essere banditi o meno, in base al loro utilizzo in ambito bellico. Biscotti, marmellata, tessuti, cemento, cannella, ... ancora non sembrano essere stati inseriti nella lista delle armi di distruzione di massa... ma forse mi sbaglio e ci sono tecnologie militari che ancora sfuggono ai comuni mortali. Israele procede nella sua totale noncuranza delle regole e dei diritti umani ed internazionali e non solo include nella lista dei generi banditi da Gaza i cereali per la prima colazione, ma non si premura neanche di rendere nota tale lista, "per non mettere a repentaglio la sicurezza nazionale" sostiene un giudice della corte amministrativa israeliana, interpellata da Gisha a tale proposito.

Si è calcolato che in un buon supermercato israeliano, sono presenti dai 10.000 ai 15.000 prodotti; prima del 2007, a Gaza ne entravano 4.000. Dopodichè, il numero si è ridotto a 150. Tornando a ciò che si citava prima, gli elenchi di questi 150 prodotti sono solo deducibili da ciò che si può osservare ai valichi o ricavare da interviste con uomini d'affari che hanno a che fare con le importazioni.

Alla chiusura totale, i palestinesi hanno risposto con una sorprendente caparbieta, una forza di sopravvivenza che li ha portati a scavare qualcosa come 500 tunnel sotterranei dai quali ormai riescono ad importare il necessario per la sopravvivenza e più. Ciò che realmente serve e che dai tunnel non passa, sono le materie prime per far lavorare le industrie di Gaza e di conseguenza creare posti di lavoro e far rifiorire l'economia della Striscia.

Sono i materiali da costruzione per ricostruire i 3.500 edifici distrutti dalla guerra e i mille e mille danneggiati. È l'energia elettrica per la popolazione civile per il consumo pubblico e privato. Un quadro drammatico quello delineato finora, senza per altro essere scesi nei mille dettagli. Una tragedia che però va in scena in un teatro minore... dove nessuno guarda.

Siamo al 31 Maggio 2010. Un gruppo di navi viaggia in acque internazionali. Israele, nella sua ormai pantagruelica arroganza, si assume il diritto di compiere "un'ispezione" per assicurarsi che non si tratti di un carico d'armi destinato ad Hamas. "L'ispezione" avviene in nottata (così si vede meglio) e gli "ispettori" sono soldati armati (così si avrà più collaborazione) che si calano sulla Mavi Marmara dagli elicotteri (più comodo) e ottengono la collaborazione dell'equipaggio sparando. Perdono la vita 9 persone: 9 turchi, tra i quali un ragazzo di 19 anni con passaporto americano ritrovato con due fori di proiettile alla testa. Le armi... erano pericolosissimi giocattoli e libri (forse associati alla marmellata di cui si parlava prima, esplodono...???)

Accidenti! Ora la comunità internazionale deve proprio dire qualcosa. Israele si fa beffe di tutti. Europa e US, messe alle strette da nove cadaveri internazionali e da una Turchia tutto sommato forte e che nel Medio Oriente conta, devono per forza intervenire. E dunque, una voce flebile, chiede la fine dell'embargo

sulla Striscia di Gaza.

Il 17 Giugno 2010, il gabinetto di sicurezza, dopo giorni di consultazioni, pubblica sul sito ufficiale dell'ufficio del primo ministro una dichiarazione in cui si informa che: - si conferma la liberalizzazione del sistema con cui i beni possono entrare a Gaza- si aumenta l'importazione di materiali nella Striscia.

In calce, Israele, a seguito di queste gentili concessioni, si aspetta che la Comunità Internazionale aumenti gli sforzi per la liberazione del caporale Shalit.

Lo spokesman israeliano Mark Regev proclama apertamente che "tutti" i prodotti tranne quelli ad uso militare o materiali che potrebbero essere usati come tali potranno essere importati a Gaza.

Il capo del comitato di coordinamento per l'entrata dei beni a Gaza, conferma che soda, succhi di frutta, marmellata, spezie, schiuma da barba, biscotti e caramelle potranno finalmente entrare a Gaza. Tutti beni, notare bene, che abbondano a Gaza grazie all'economia dei tunnel, che tra l'altro potrebbero essere prodotti autonomamente dall'industria di Gaza se ci fossero materie prime ed energia elettrica... e che di certo non sono vitali per la crescita di un bambino e la sopravvivenza di una popolazione. La comunità internazionale applaude commossa; lo spokesman di Obama si congratula con Israele per la sua pronta risposta alle richieste della comunità internazionale e Tony Blair ribadisce che nonostante tutto Israele ha il diritto a mantenere la sua sicurezza nazionale.

Hamas, UNRWA e le "intelligenze" internazionali scuotono invece la testa, davanti a questa azione puramente cosmetica: un effetto speciale notevole. Chris Gunnes, spokesman di UNRWA ribadisce che il blocco di Gaza è e rimane un atto illegale e non va alleggerito, va tolto. Non è più solo un blocco contro Hamas, ma anche contro le UN stesse che per prime non hanno i mezzi per operare. 2,8 milioni di dollari attendono di essere spesi per una ricostruzione impossibile da attuare per mancanza di materiali. Le nuove regole, sempre secondo Gunnes, non modificano minimamente la situazione che necessita di atti concreti e non di parole. Gli fanno eco esponenti del governo di Hamas che rifiuteranno l'ingresso a tutti i beni che

potrebbero essere prodotti a Gaza dall'economia locale, se l'embargo venisse tolto.

Interviene anche lo spokesman di Fatah da Ramallah, Ghassan Khatib, dicendo che, finché i valichi di Gaza rimarranno chiusi, la distanza tra Gaza e West Bank sarà così marcata da impedire la realizzazione della soluzione dei due Stati.

A Gaza, lo show si guarda sui maxischermi come fosse una partita, in differita, in lontananza. Non si arrabbiano i Gaziani, non esultano. Sorridono ironici all'ennesima presa in giro di Israele.

Cosa se ne fanno di caramelle, biscotti, marmellata, salvia, coriandolo, aceto, cioccolato, frutta secca e patatine. Ah... non dimentichiamo le noccioline. E con questo abbiamo detto tutto.

A Gaza hanno ascoltato il proclama di Mark Regev, hanno scosso la testa, e sono andati avanti a scavare tunnel. Sanno che è solo un'altra farsa israeliana per ingannare la comunità internazionale. Per loro nulla cambia. Permettessero anche di importare qualsiasi cosa, Gaza non ha solo bisogno di consumare. Ad un bisogno così materiale ha già provveduto da sola coi i suoi tunnel. Non aspetta certo la misericordia di Israele morendo di fame. Ma altri bisogni, sono irrisolvibili: quello di produrre e di viaggiare. A Gaza non servono caramelle, serve glucosio per produrle, venderle, esportarle; serve riattivare un'economia stagnante per ridare vita alla società e lavoro e dignità ai suoi cittadini. Ai Gaziani, serve che sia garantito loro un diritto fondamentale, menzionato all'articolo 13 della carta dei diritti dell'uomo: la libertà di viaggiare, di muoversi da un confine all'altro. Viaggiare per studiare, commerciare, sentirsi uomini liberi. È questo l'embargo che Israele deve togliere. E sotto embargo, forse dovrebbe mettere la sua arroganza, la sua violazione continua dei diritti umani, la sua disumana essenza.

Non chiedo neanche agli amici di Gaza cosa ne pensano dell'alleggerimento dell'embargo. Voi, letta la lista, visti i numeri... cosa potete pensarne?

The show must go on, la commedia del potere continua, sul palcoscenico calpestato dei diritti umani.

Letizia Gualdoni